

Basket

Milano passeggia verso la semifinale Sassari scatenata Cantù cerca la rimonta



(w.p.) Milano è la prima semifinalista dei playoff. Passa di corsa a Bologna e liquida 3-0 una Virtus, bella d'orgoglio nel commiato davanti alla sua gente. La forza del destino, senza nemmeno troppo pathos, e le incornate dei tori milanesi (18 Gentile, 12 Brooks, 11 Hackett) che al 30' (53-73) avevano già portato l'attacco al cuore di Bologna, con 22 su 38 interni all'area (e solo 3/9 da 3). Adesso Milano aspetta. Forse Sassari (23 Sosa, 21 Kadij), che impiega un tempo soltanto (55-33) per

mettere Trento a distanza di sicurezza e portarsi sul 2-1, conquistando per domani il match-ball casalingo, per ritrovarsi in semifinale, ancora una volta a fronte di Milano. Mentre questa sera, parte bassa del tabellone, Cantù contro Venezia cercherà il primo paradiso nell'inferno del Pianella, e Brindisi che, annullato il fattore campo con la sua storica prima vittoria nei playoff a Reggio Emilia, proverà il sorpasso nella serie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarti di finale

Gara 3: ieri
BOLOGNA-MILANO **65-92 (0-3 nella serie)**
SASSARI-TRENTO **103-78 (2-1 nella serie)**
Gara 4: domani, ore 20.45

Gara 3: oggi, ore 20.45
CANTÙ-VENEZIA **(0-2 nella serie)**
Tr: RaiSport1
BRINDISI-REGGIO EMILIA **(1-1 nella serie)**
Gara 3: lunedì 25/5, ore 20.45

Ancelotti dà l'addio al Real il Milan sogna il «grande ritorno»

Il tecnico risolve il contratto, i rossoneri ci provano ma la strada è in salita



Nerazzurro
Mauro Icardi, 22 anni, argentino di Rosario (Forte)

MILANO Ancelotti non è più l'allenatore del Real Madrid. «Qui ho dato tutto» ha detto nell'ultima conferenza stampa della stagione a Valdebebas il tecnico della Decima, colpevole secondo Florentino Perez di aver vinto quest'anno solo Supercoppa europea e Mondiale per club, lasciando al Barça la Liga e alla Juve la finale di Berlino. Stasera la sfida casalinga con il Getafe «poi domani o lunedì incontrerò la società per discutere del futuro. Non ho parlato con il club, ma continuerò a pensare che sarò l'allenatore del Real Madrid finché non mi comunicheranno qualcosa di diverso». In realtà poche ore dopo Ernesto Bronzetti, l'agente Fifa che ne cura gli interessi,

incontrava il presidente madrista per la risoluzione consensuale del contratto. Il Real, che ha scelto Rafa Benitez come successore di Carletto, non può — secondo la normativa spagnola — tenere contemporaneamente a libro paga due allenatori. Quindi sono state avviate le pratiche di divorzio che consentiranno a Carlo di percepire come buonuscita l'equivalente di sei mensilità (cioè 3,5

Giallo Icardi
Giallo Icardi, Wanda la moglie-manager lo manda a Madrid ma poi tutto rientra

milioni di euro). Oggi Florentino Perez convocherà il consiglio direttivo del club per ratificare la decisione.

Il Milan (che ha prenotato José Mauri del Parma) è in pressing, speranzoso di convincere il tecnico emiliano a imboccare la via del ritorno a San Siro. Ma l'operazione non sarà semplice perché nonostante Ancelotti abbia dato disponibilità a Galliani ad ascoltare la proposta, nemmeno esclude l'ipotesi di un anno sabbatico. Per sciogliere i dubbi del tecnico sarà necessario un vertice con Berlusconi ma Galliani è già pronto a volare lunedì a Madrid per spiegare al tecnico il progetto di rilancio della squadra. Poi verranno affrontati i discorsi ri-

guardanti la durata del contratto e l'ingaggio (in Spagna percepisce 7 milioni netti) oltre al numero dei componenti lo staff (16 ora a Madrid, troppi per il ricco Florentino figuriamoci per il Milan).

Giallo all'Inter. Nonostante da settimane si ripeta che per il rinnovo di Icardi bisogna solo aspettare la firma e sebbene lo stesso attaccante abbia dichiarato «dobbiamo migliorare come squadra, io ci sono», ieri un tweet della moglie-agente Wanda ha seminato il panico. Rispondendo a un commento del profilo del quotidiano Sport che ha scritto «rinnovare con l'Inter è l'unica opzione che resta a Mauro Icardi», Wanda Nara ha replicato: «Siete in er-

**Vincente**

Carlo Ancelotti, 55 anni, in due stagioni con il Real ha vinto una Champions (la decima per il club), una Coppa di Spagna, una Supercoppa europea e un Mondiale per club (Epa)

rore! Chi vi dà le informazioni? Lunedì sono a Madrid, se avete bisogno di delucidazioni veritiere mi potete contattare». Bum. Ovviamente il tweet è stato poi rimosso dalla signora Icardi. Che qualche ora dopo si è fatta di nuovo viva sui social. Dopo il commento di un follower «Le parole di @wandacardi possono anche essere lette così: Rinnova per scelta e non perché non ha alternative, lo voleva il Real Madrid», Wanda ha replicato con un definitivo «Così!». Alla prossima (nel frattempo l'Inter sta trattando con il Chievo l'acquisto di Zukanovic: i veneti vogliono trattenerlo Schelotto).

Monica Colombo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Ventura, quattro anni libidinosi «Da “speriamo” a “vogliamo” Così ho trasformato il Toro»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO Si sente ancora un libidinoso?

«In parte sì. È chiaro che alla mia età non mi eccito più come un tempo, però quando vedo la mia squadra fare il 70 per cento di possesso palla e arrivare al tiro dopo 27 passaggi consecutivi allora sì, un po' di libidine la provo ancora».

Stiamo parlando di calcio, ovviamente. Ma se ai tempi l'hanno soprannominato «Mister libidinoso», qualcosa vorrà pur dire. Giampiero Ventura, di anni 67 («ma non stia lì a ricordarlo, la mia caratteristica è dire sempre la verità però sull'età possiamo fare un'eccezione, e comunque sembro più giovane»), genovese («mi sono autodefinito giustamente parsimonioso, ma con il tempo direi che sono diventato esageratamente brillante...»), segno del Capricorno, ascendente Toro. E che ascendente: da 4 anni sulla panchina granata con una promozione dalla B, una crescita costante, un ottavo di finale di Europa League. E domenica una sfida in casa del Milan presentandosi da favorito. Chi l'avrebbe mai detto?

«Abbiamo lavorato duro per arrivare fin qui. Un quadriennio cominciato con dieci tifosi che ci guardavano storto al ritiro di Sappada e culminato con la migliaia di persone che ci aspettavano a Caselle dopo la vittoria storica al San Mamés».

Un percorso concluso?

«Una tappa importante. Ora sta a noi decidere se accontentarci di quello che abbiamo fatto, che è comunque tanto, o se partire da qui per costruire qualcosa d'altro. Il tempo dirà».

Com'è il suo rapporto con il presidente Cairo?

Chi è

Giampiero Ventura è nato a Genova il 14 gennaio 1948. Cresciuto nel vivaio della Sampdoria (in ritiro divideva la camera con Marcello Lippi), da calciatore è arrivato in C **La carriera** Ha allenato Albenga, Rapallo, Entella, Spezia, Centese, Pistoiese, Giarre, Venezia, Lecce, Cagliari (debutto in A nel 1998-99), Sampdoria, Udinese, Napoli, Messina, Verona, Pisa e Bari. Dall'estate 2011 è sulla panchina del Torino **In granata** Alla guida del Torino per 153 partite con 59 vittorie, 50 pareggi e 43 sconfitte, una promozione dalla B alla A, un 7° posto e un ottavo di finale di Europa League

«Di grande correttezza e stima, credo reciproca. Penso di avergli dato qualcosa e di aver ricevuto in cambio qualcosa, anche umanamente».

Qual è stato il punto di svolta della sua squadra?

«Siamo riusciti a cancellare la parola “speriamo” sostituendola con “vogliamo”. Se vogliamo possiamo, come è accaduto nel derby. Come è accaduto con l'Athletic Bilbao».

È opinione comune che le squadre di Giampiero Ventura giochino bene.

«Da una parte mi fa piacere e dall'altra mi infastidisce».

Perché conosce già la domanda successiva...

«Cioè come mai non ho mai allenato una grande squadra? Esatto. E incontrare presidenti che mi dicono “lei è bravo, avrei dovuto prenderla” non aiuta».

Come mai non ha mai allenato una grande squadra?

«Per tre motivi».

Ce li dica.

«Il primo: la gente non capisce che le idee non hanno età. Si possono avere buone idee anche se non si è più giovanissimi, si può essere vecchi dentro anche se si è ragazzini. In poche parole: un giovane non è sempre bravissimo e un vecchio sempre da buttare».

Il secondo.

«Non ho capito subito, è una mia colpa, quanto fosse importante apparire, passare dai salotti e dalle trasmissioni tv giusti».

Il terzo.

«Semplice sfortuna. Quando ho cominciato ad allenare io, andavano di moda i grandi saggi alla Mazzone, oggi i giocatori che hanno smesso da un anno».

Come Inzaghi, che affronterà domani.

«Come Inzaghi. E come altri».



Granata Giampiero Ventura, alla quarta stagione sulla panchina del Torino (LaPresse)

Qual è il compito principale di un allenatore?

«Ho scelto una frase di Tom Landry, un santone del football americano, come paradigma: “il mio lavoro è far fare a qualcuno qualcosa che non vuole fare, per fargli raggiungere quello che vuole raggiungere”».

I giocatori sono davvero così? Senza voglia di fare?

«Non sempre, ma di sicuro il compito di un allenatore è di trovare la chiave d'accesso a ognuno di loro, per permettergli di esprimersi al meglio».

Vujadin Boskov diceva che

l'allenatore è un dirigente accompagnatore ben pagato.

«Se alleni i Messi o gli Ibrahimovic, sì. Se alleni giocatori normali, allora devi metterci qualcosa di tuo».

Lei di suo che ci mette?

«Un feroce lavoro durante la settimana. Poi, paradossalmente, la domenica il mio lavoro è finito: conta mille volte di più quello che è stato fatto prima».

Il 4-2-4 marchio di fabbrica di Ventura è diventato con il tempo un 3-5-2. Semplice evoluzione?

«No, necessità di lavorare in



Abbiamo cambiato la mentalità: se abbiamo vinto a Bilbao e abbiamo battuto la Juve, non è più un caso



Per allenare i giocatori bisogna trovare la loro chiave d'accesso: con Cerci e Quagliarella ci sono riuscito



Incontrare presidenti che dicono «lei è bravo, avrei dovuto prenderla», non mi fa piacere, mi dà fastidio

base ai giocatori che ti mettono a disposizione. I sistemi di gioco sono relativi: per me nella costruzione delle azioni contano il concetto spazio/tempo e la lettura delle situazioni».

Domani ritroverà Alessio Cerci, che a Torino ha fatto benissimo, fuori meno.

«Con lui avevo trovato la chiave d'accesso».

Com'è che altri allenatori non ci sono riusciti?

«Bisognerebbe chiedere a loro».

A Bari le tolsero Bonucci e Ranocchia in un colpo solo, a Torino le hanno venduto Immobile e Cerci, 35 gol in due. Com'è dover ricominciare ogni volta da capo?

«Sta nelle cose: se non sei una grande società, e a volte persino se lo sei, ti tocca cedere i pezzi pregiati. L'importante è programmare e farsi trovare pronti al dopo».

Si aspettava un Quagliarella così determinante?

«La realtà è che Quagliarella ha fatto meglio di quanto lui stesso si aspettasse. Tutti ricordano i gol da metà campo, pochi invece che era reduce da quasi due anni di inattività».

Ha trovato la chiave d'accesso anche per lui?

«A quanto pare».

Come si sente ad allenare il Torino?

«Mi sento in un'entità che ha una grandissima storia alle spalle, ma che deve pensare al presente e soprattutto al futuro. Ricordo ancora che cosa mi disse la tassistina che mi accompagnò la prima volta in sede a Torino».

Vuole dirlo anche a noi?

«Mi disse: noi del Toro non pretendiamo che lei vinca qualcosa, vogliamo poter tirare fuori le sciarpe dai cassetti».

Missione compiuta?

«Vedo tanti bambini andare a scuola con la maglia del Toro, vedo tifosi finalmente felici. E di questo sì, sono orgoglioso».

Domani il Milan.

«E vincendo saremmo a tanto così dall'Europa. Se vogliamo, possiamo. E chissà che magari si possa uscire da San Siro con un po' di sana libidine addosso».

Roberto De Ponti
© RIPRODUZIONE RISERVATA